

«Diffusione di notizia falsa» I pm di Palermo indagano i giornalisti del caso Crocetta

La vicenda

● Alla vigilia dell'anniversario della strage di via D'Amelio (19 luglio '92), *L'Espresso* pubblica la presunta intercettazione di una telefonata fra il governatore della Sicilia, Rosario Crocetta, e il medico Matteo Tutino, che gli avrebbe detto «Lucia Borsellino? Va fatta fuori come il padre». Ma la Procura ha smentito l'esistenza della registrazione

Arriva una svolta nel giallo della presunta telefonata intercettata tra il medico siciliano Matteo Tutino e l'amico governatore Rosario Crocetta. Quella in cui il primo si sarebbe augurato che Lucia Borsellino, al tempo assessore alla Sanità della Regione siciliana, venisse «fatta fuori come suo padre» incontrando il silenzio da parte del presidente, per questo finito al centro di una vera e propria bufera politica.

I due giornalisti palermitani che meno di due settimane fa pubblicarono su *L'Espresso* la notizia, Piero Messina e Maurizio Zoppi, sono stati iscritti nel registro degli indagati dalla Procura di Palermo: gli inquirenti, gli stessi che all'indomani della pubblicazione smentirono recisamente l'esistenza di quella intercettazione, seguiti a ruota nei giorni successivi dai colleghi di Caltanissetta e Messina, contestano a entrambi i cronisti il reato di diffusione di notizia falsa. Nei confronti di Messina si procede anche per calunnia: avrebbe indicato un investigatore come fonte della notizia, che però avrebbe negato

tutto. I giornalisti, al cui fianco nonostante le smentite giudiziarie si è schierato il settimanale ribadendo l'esistenza dell'intercettazione, sono stati sentiti ieri in Procura assistiti dall'avvocato Fabio Bognanni: entrambi davanti al procuratore capo Francesco Lo Voi e all'aggiunto Leonardo Agueci, si sono avvalsi della facoltà di non rispondere.

«Non hanno nessuna registrazione. Quello che hanno

fatto a me è terribile», è stato il commento di Rosario Crocetta, che subito dopo la pubblicazione del pezzo su *L'Espresso* aveva detto di aver pensato al suicidio e di essere stato convinto a desistere solo dalle smentite della Procura. Ma in piena bagarre politica sul destino della sua giunta, il governatore, che ha più volte parlato di tentativo di golpe a mezzo stampa, attraverso il suo avvocato Vincenzo Lo Re ha anche annunciato l'in-

tenzione di chiedere al settimanale un risarcimento danni da dieci milioni di euro.

Per giorni la notizia dell'intercettazione ha scatenato roventi reazioni politiche anche nel Partito democratico e gli echi della presunta telefonata sono risuonati alla cerimonia di commemorazione della strage costata la vita al giudice Paolo Borsellino.

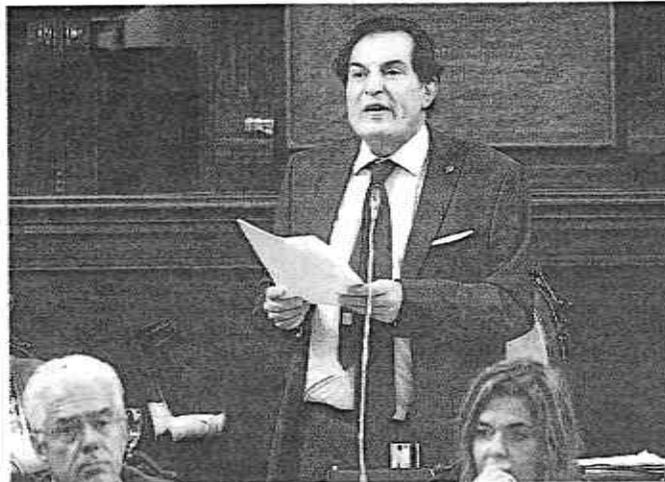
Dal palco Manfredi, il figlio del magistrato ucciso, poi abbracciato dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella si è lanciato in una accorata difesa della sorella «lasciata sola» dalle istituzioni regionali, ha fatto cenno alla telefonata chiedendo che sul caso i magistrati andassero a fondo. Una sollecitazione venuta anche dai fratelli del giudice assassinato.

Ora la svolta giudiziaria sembra andare nel solco di quella richiesta. Ma i due giornalisti indagati dovranno rispondere ora anche all'Ordine professionale siciliano che, in una nota, ha annunciato di averli convocati per avere chiarimenti.



Se quella registrazione fosse esistita l'avremmo certamente utilizzata nel procedimento, avrebbe fatto comodo alla tesi dell'accusa, ma non c'è

Francesco Lo Voi
22 luglio



La difesa Rosario Crocetta all'Assemblea siciliana il 23 luglio (Ansa)

R. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA